

◆ **Il vicepresidente dei Democratici rinuncia a sorpresa a presentarsi nel collegio di Bologna 12**

◆ **IDs: «L'Asinello faccia un nome» Procacci: «Non spetta a noi...» Ma spuntano La Forgia e Delbono**

## Anche Parisi si tira indietro «Il seggio di Prodi? No grazie» Centrosinistra e Polo ancora senza candidati

DALLA REDAZIONE  
MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA È un seggio che scotta quello lasciato libero da Romano Prodi. Sul collegio 12, uno spicchio di centro storico bolognese, non c'è davvero la ressa per candidarsi. Da qualunque parti si guardi, sia dal centrosinistra che dal centrodestra. L'ultimo «no, grazie» è arrivato da Arturo Parisi, vicepresidente nazionale dei Democratici e braccio destro dello stesso Prodi. L'annuncio è arrivato a sorpresa l'altra sera all'assemblea emiliano-romagnola dell'Asinello. A questo punto il centro-sinistra dovrà trovare un altro candidato, ma la strada sembra ancora lunga. Perché la Quercia non si sposta dalle sue posizioni: «i Democratici facciano una proposta e noi la valuteremo» ha ribadito il segretario regionale Fabrizio Matteucci. Tocca all'Asinello insomma fare la prima mossa, secondo i Ds. E perché mai, ribattono i Democratici, «così si sancisce il principio

della lottizzazione delle candidature - ribatte il garante regionale Giovanni Procacci - daremmo l'idea che c'è il collegio dei Ds, quello dei Ppi eccetera». Ma il tempo non è poi così tanto, le elezioni per il collegio 12 e per altri quattro collegi italiani si dovrebbero tenere tra il 28 novembre e il 5 dicembre. E se si considera che gli adempimenti formali vanno fatti con 45 giorni d'anticipo, ci sono ancora 2-3 settimane per le decisioni. Il centro-destra? Notte fonda. Qualche giorno fa il vicesindaco di Bologna Salizzoni ha lanciato il nome di Sante Tura, primario di ematologia e amico del sindaco Guazzaloca. Ma subito è arrivato l'altolà del Polo.

Dunque niente sfida al collegio 12 tra Emma Bonino e Arturo Parisi. Già il nome della leader radicale era pian piano sfumato, «nessuno mi ha più detto niente», l'altra sera anche Parisi ha lasciato. Molti lo indicano come candidato naturale a sostituire Prodi eletto presidente della commissione europea.

«Li ringrazio - ha detto Parisi - anche se io di naturale conosco solo l'acqua minerale. Già allora lo rifiutai». Solo di fronte alla candidatura della Bonino «volgare e provocatoria, vi ricordate? Bonino disse che poteva anche accettare perché a Bologna in fondo si mangia bene, avrei sospeso e sospenderei ancora tutte le mie precauzioni e cautele». L'altro motivo del rifiuto riguarda le primarie, sistema ritenuto

fondamentale da Parisi per arrivare alla candidatura al collegio 12. «Se invece venisse indicato il mio nome al termine delle consultazioni, direbbero che è una storia annunciata». Il garante regionale Procacci aggiunge un terzo: «il professore (Parisi, ndr) è impegnato nella co-

struzione del progetto nazionale dei Democratici, non è saggio che si candidi». Ma forse di ragione ce n'è pure una quarta: che, dopo Guazzaloca, per il centro-sinistra non ci sono più vittorie scontate a Bologna. Nella zona del collegio 12 alle ultime elezioni amministrative Guazzaloca ha avuto 36mila voti contro i 31mila della Bartolini, anche se è vero che nei quartieri, dove non c'erano candidati, l'Ulivo batte il Polo 35mila a 27mila.

Una sfida che si annuncia incerta, e anche il centro-destra è molto cauto nel mostrare le sue carte. «Dobbiamo in segreto decidere un candidato e avere il via libera dai partiti della coalizione - spiega il coordinatore regionale di An Filippo Berselli - Già qualche incontro lo abbiamo avuto». Non è difficile immaginare che i contrasti non manchino, Berselli per il momento delinea l'identikit del suo candidato ideale: «un bolognese, appoggiato da una lista civica, non necessariamente un uomo di partito».



Arturo Parisi, Antonio Di Pietro e Francesco Rutelli

De Renzis/Ansa

## Dal centro tanti «no» all'idea del partito unico Minniti: coesione, non annessione

ROMA Partito unico del centrosinistra, no grazie. L'idea abbozzata da D'Alema nel ritiro di villa Madama non è piaciuta al centro e continua a non piacere. In realtà la proposta parlava di simbolo unico (così come avvenne con l'Ulivo), ma anche in questa versione incontra più scetticismo che favori.

Ieri all'assemblea del Moe, il movimento osservatorio per l'Europa lanciata dal ministro per il rapporti col parlamento Folloni, è stata bocciata da Marini, da Angelo Sanza e dallo stesso Folloni. È toccato a Minniti, sottosegretario alla presidenza,

puntualizzare il senso della proposta di D'Alema. Non annessionismo o partito unico, ma visione unitaria sì, altrimenti la ricchezza delle voci diventerà una debolezza foriera di sconfitte elettorali.

Il dibattito, comunque, è aperto e senza toni ultimativi, dato che l'esigenza di fondo è abbastanza condivisa: si tratta di rinsaldare e rivitalizzare l'alleanza strategica del centrosinistra. Franco Marini considera quella del partito unico del centrosinistra una «incomprensibile scoriatoia», una paralisi di fronte ai problemi, un segnale di debolezza e non di forza. «La sinistra - dice il segretario del Ppi - pensi a fare la sinistra, quella democratica, noi non diamo consigli...». Marini dice che l'alleanza di centrosinistra «è una nostra scelta consapevole», «ma non è la ragione della nostra vita». Anche se, certo, quella compiuta a cavallo del '95 e del '96 è una scelta che la riflessione sull'Europa e sul mondo conferma in pieno: «Il problema più grande per chi ha la nostra storia e la nostra tradizione, per chi si ispira ai valori cattolico-democratici è che non possiamo essere travolti dalla deriva conservatrice». Certo, ammette Marini, nel centro c'è un grande problema di frantumazione, eccessivo e incomprensibile per chi ci ha votato.

L'analisi di Folloni non è molto diversa: «Quella del partito unico, è un'idea sbagliata, non non vorrei che fosse una consapevole scelta scudata». Folloni però rilancia la sua idea di un grande centro all'interno dell'alleanza di governo. Angelo Sanza, consigliere, è più o meno sulla stessa posizione: «D'Alema può pensare di semplificare la tumultuosa area di maggioranza ma farlo in questo modo significa proclamare la dispersione di una parte di elettorato che costituisce la base del consenso parlamentare del governo». «Io credo - aggiunge Folloni - che noi si debba respingere il tentativo di suicidio rifiutando la nostra eutanasia».

Il problema, come si evince, non è tanto l'idea del simbolo unico ma quella del leader della coalizione. «Un partito unico del centrosinistra - spiega ancora Sanza - guidato da un leader della sinistra significa regalare ulteriori consensi di questa nostra area moderata a Berlusconi. Un partito unico si potrà avere molto in avanti e solo se guidato da una forte leadership di centro: un forte centro può anche aggregare la sinistra ma una sinistra che pensa di spingersi più al centro ha rinunciato a vincere e si prepara per altri appuntamenti nella vita di potere di questo paese». Il quadro è questo e tocca a Minniti chiarire la portata della proposta e mandare un messaggio tranquillizzante: «All'interno della coalizione le forze di centro hanno un'importanza che nessuno ha mai messo in discussione. Nessuno ipotizza annessioni, ma il problema dell'eccessiva frammentazione c'è: non si tratta di sottovalutare i diversi contributi, ma c'è l'esigenza di «sviluppare una visione unitaria del centrosinistra». Secondo Minniti sono due esigenze non contrapposte e regionali saranno il banco di prova per dare del centrosinistra un'immagine più ricca e più coesa.

## Eletta presidenza senatori ds

■ **A scrutinio segreto, come prescrive il regolamento, l'assemblea del gruppo Ds-Il'Ulivo del Senato ha eletto la nuova presidenza. Su proposta del presidente, Gavino Angius, sono stati chiamati a fare parte della presidenza, due nuovi senatori, Antonio Duva e Antonello Falomi. Duva si occuperà dei problemi della comunicazione; Falomi dei rapporti con il governo. La presidenza resta così composta, oltre che dai nuovi eletti, dai senatori Silvia Barbieri, Carlo Carpinelli, Guido De Guidi, Silvano Micele e Alessandro Pardini. Il sen. Luciano Guerzoni, eletto presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, ha cessato di far parte della presidenza. Hanno partecipato alla votazione 77 senatori; 55 i voti a favore.**

## Berlusconi da Ciampi, dialogo sulle riforme An a congresso dopo il voto. Fini rispolvera la «lotta al comunismo»

PAOLA SACCHI

ROMA Pranzo, poi lungo giro nel parco con le rispettive consorti. L'incontro informale nella tenuta di Castelporziano tra il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e il leader del Polo Silvio Berlusconi, si conclude alle cinque e mezzo della sera, lontano dall'ufficialità del Quirinale e circondato dal massimo riserbo. Incontro, dunque, in forma esclusivamente privata. Numerosi, come ieri mattina battevano le agenzie di stampa, sono stati in questi quattro mesi di presidenza gli ospiti di Ciampi a Castelporziano, dal presidente del Consiglio a esponenti del mondo economico e leader politici. Ma è chiaro che i riflettori non potevano non essere puntati su questa visita a Castelporziano del capo dell'opposizione accompagnato dalla moglie e dal consigliere Gianni Letta, an-

che lui insieme alla consorte. Sembra che l'invito di Ciampi sia nato dal desiderio espresso dal Cavaliere di visitare la bellissima tenuta. Ma, lungo giro a parte, tra rovine romane, splendidi esemplari di fauna e flora, inevitabile che nel corso della lunga visita siano stati toccati i temi «caldi» delle riforme.

L'incontro informale di ieri, che fa seguito a quello ufficiale avvenuto recentemente al Quirinale, non può non essere un'ulteriore prova della volontà del capo dello Stato di mantenere un filo di dialogo tra le forze politiche alle quali spetta decidere i passi da compiere sulla via del rinnovamento istituzionale. E al tempo stesso è un'ulteriore dimostrazione della volontà del Cavaliere di attestarsi su una linea di disponibilità e responsabilità istituzionale di fronte all'invito che viene da un presidente eletto con il concorso determinate del centrodestra.

Quella che si apre domani tra l'altro è una settimana cruciale per la par condicio e il dibattito sulla priorità della legge elettorale è in pieno corso. Un solo commento alla visita del Cavaliere a Castelporziano viene dal segretario del Ppi, Franco Marini il quale dice di non vederci «nulla di politico» nella visita. Una evidente freccia a Berlusconi in vista dell'ingresso di Forza Italia nel Ppe. Chiaro che la nuova strategia

berlusconiana crea fibrillazioni al centro. Quanto ai rapporti interni al Polo, ieri Gianfranco Fini, all'assemblea nazionale di An, ha ribadito il valore «strategico e politico» dell'alleanza. Precisa che divisioni e distinguo sulla legge elettorale non

PRANZO CON SIGNORE

Il leader di Fi

in visita a

Castelporziano

assieme

alla moglie

Veronica

berlusconiana crea fibrillazioni al centro. Quanto ai rapporti interni al Polo, ieri Gianfranco Fini, all'assemblea nazionale di An, ha ribadito il valore «strategico e politico» dell'alleanza. Precisa che divisioni e distinguo sulla legge elettorale non

la intaccano, perché la legge elettorale «non è una scelta di campo», ma «uno strumento con il quale si ritiene di agire». «Noi - osserva Fini - siamo convinti nel sostenere i referendum. Forza Italia è coerente nel dire che non sono la via migliore, ma chi può pensare che questa divisione possa mettere in discussione l'alleanza strategica?».

Il presidente di An però mette un paletto: no al dialogo ad ogni costo, al dialogo «che non è costruttivo», perché quello serve soltanto ad «anestetizzare» il rapporto tra opposizione e governo. Il presidente di An ricorda anche che nel corso del recente vertice a Strasburgo del Polo ha sottolineato che unità non significa per An rinunciare alla propria identità e autonomia. Sarà ciò comunque è chiaro che tutto l'argomento centrale del congresso del partito che si terrà a giugno dopo le regionali del Duremila. Si è opposto Teodoro

buontempo.

Linea durissima quella annunciata da Fini nei confronti del governo D'Alema. Dopo la sconfitta elettorale delle europee An sembra ora cercare nuova linfa dalla rimessa in campo di quelli che la destra considera come suoi valori tipici, a cominciare da quello della sicurezza. Ma c'è una novità: nell'agenda di Fini torna la lotta al comunismo «che in Italia c'è ancora». Annuncia una manifestazione dei giovani di An in occasione del decimo anniversario della caduta del muro di Berlino e punta l'indice contro il governo italiano. Ha parole durissime per il leader dei Comunisti italiani, Armando Cossutta, definito «spia sovietica». Quanto all'alleanza di un tempo non molto lontano, Mariotto Segni, il messaggio di Fini suona come un bersenativo: «Non ci può chiedere di lavorare per mettere in discussione il centrodestra».

## Bossi contro il ribelle Formentini: «Sei un venduto»

Toni durissimi del Senatùr: «Gesto squalificante, comprato dal braccio sinistro di Roma»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Umberto Bossi non fa differenze: «Gnutti, Comino, Formentini... Gli squalori». La reazione all'addio di Marco Formentini alla Lega arriva dopo oltre ventiquattro ore di riflessione. Ci ha pensato a lungo il Senatùr prima di parlare. Quando lo ha fatto, ieri sera, ha scelto il registro della massima durezza. Nel tonio nella sostanza. Insomma niente sconti a Formentini: lui è come tutti gli altri «traditori» che sono usciti dalla Lega. Così all'ex sindaco di Milano vengono riservati solo giudizi al veleno. «Il suo è un gesto squalificante»: «Si è fatto eleggere eurodeputato già sapendo che se ne sarebbe andato»: «È stato comprato dal braccio sinistro di Roma»: «Aveva già smesso di fare politica da tre anni»: «Anche nell'ultimo anno da sindaco di Milano aveva rinunciato a fare il leghista»: «La sua è un'uscita

studiata da Roma, avvenuta in perfetta coincidenza col lancio del terzo polo, quello padano, da contrapporre a Roma-polo e Roma-ulivo». Ancora: «Formentini conserva le stimmate di un mondo marcio, quello dei partiti... Era socialista, è rimasto socialista»: «Anche lui è un piccolo morto che canta...».

Niente sconti, dunque, anche se Formentini per tutta la giornata di ieri si era prodigato in dichiarazioni politiche tese a dimostrare l'insanabilità della divergenza («Non sono più d'accordo con la scelta dello scontro frontale», ma anche la sua collocazione da «non nemico della Lega»: «Non mi iscriverò a nessun partito, non accetterò alcuna candidatura alle prossime elezioni, non cederò al richiamo di nessuna sirena. Anzi sarò ben felice magari di trovarmi ancora al fianco della Lega per battaglie utili alla gente del Nord. E sia chiaro che la mia è stata una scel-

ta sofferta». Bossi nel chiuso del suo ufficio di via Bellerio, ascolta le tv locali che rinviano l'immagine tranquilla dello «zio Marco», legge le agenzie di stampa che battono le dichiarazioni non belligeranti di Formentini, rigira fra le mani il fax, giunto il giorno prima e contenente le motivazioni, abbastanza secche e dure, dell'addio. Alla fine decide: trattamento duro anche con l'ultimo dei fuggitivi eccellenti. Prima di tutto viene il teorema politico. Dunque se Gnutti e Comino sono stati comprati dalla destra, per simmetria Formentini deve per forza essere un acquisto della sinistra. Bossi arriva perfino a scomodare i servizi segreti: «L'uscita di Formentini è stata calcolata a tavolino da quegli ambienti...».

La botta è dura. Formentini ha inferto un altro durissimo colpo all'immagine della Lega. A suo modo anche Bossi riconosce che il momento è difficilissimo: «La battaglia contro Roma è in una

fase cruciale. Cercano in tutti i modi di creare pasticci dentro la Lega. Noi andremo avanti per la nostra strada con fermezza e determinazione. Di sicuro non daremo mai più retta a chi parla a favore di Roma, che sia destra o sinistra non fa nessuna differenza». È la riproposizione dello «scontro frontale», di quella strategia rifiutata da Formentini. Ribadisce l'ex sindaco: «Proprio così, si tratta di una scelta sterile che porterà alla vittoria il Polo... Io non potevo starci». La botta è dura e frastornante. Maroni casca dalle nuvole: «Non posso credere che Marco se ne sia andato... Lavorare con la sinistra? Ma se ci avevano respinto». Perfino Borghesio mostra sbigottimento: «Il caso Formentini è diverso da quello degli altri fuoriusciti...». Idem Pagliarini: «Marco sbaglia... Spero che ci ripensi». Ma Bossi non ha tutte queste delicatezze: per lui anche Formentini è unosqualor.

## Radio Padania si schiera Attacchi all'ex sindaco

■ Il «Caso Formentini», tiene banco fra i militanti leghisti e irrompe sui programmi di «Radio Padania Libera». Nel pomeriggio di ieri decine e decine di telefonate di attivisti e simpatizzanti che volevano dire la loro, in larghissime maggioranza critiche verso l'ex sindaco di Milano, sono arrivate all'emittente del «Carroccio» scombinando la scaletta che prevedeva interventi e servizi sull'apertura del gazebo per la raccolta di firme a sostegno delle leggi di iniziativa popolare per la costituzione del Parlamento del Nord e di un ministero per il Nord. Inutilmente atteso, fino al tardo pomeriggio, un intervento del leader Umberto Bossi, invocato dagli stessi ascoltatori, il conduttore ha faticato non poco, con scarsi risultati, per cercare di riportare la discussione sul tema previsto. «Il nostro Carroccio ha ruote ben robuste - è stato il commento di un ascoltatore - quelli che se ne vanno erano solo ruote di scorta». «Tutto il mio disprezzo per Formentini - le fa eco un militante - e poi, se se ne voleva andare perché non lo ha fatto prima di essere eletto eurodeputato coi nostri voti?». «Oggi è il primo giorno della raccolta di firme nel gazebo - aggiunge Cleto da Pavia - è solo una coincidenza che Formentini lasci proprio ora?». (Agi)

